

«Stai Zitta» di Michela Murgia va in teatro: silenzi, pregiudizi, fatine e cavoli



Elisa Messina

Tre attrici molto diverse tra loro per storie ed esperienze, **Antonella Questa, Valentina Melis e Teresa Cinque** e un esperimento teatrale ambizioso: portare in scena «**Stai Zitta**» di Michela Murgia, il saggio del 2021 in cui la scrittrice e attivista raccoglie e spiega tutti, ma proprio tutti, gli stereotipi creati dalla cultura patriarcale e maschilista per discriminare le donne. Sfida raccolta, vinta e messa in scena per la prima volta sabato 8 luglio sul palco di Castello Pasquini, a Castiglioncello, durante il [festival Inequilibrio](#) e prodotto dal Centro di Produzione Teatrale di Innovazione [Scarti](#) con Teatro Carcano di Milano e LaQProd.



Da sinistra, Valentina Melis, Antonella Questa, Teresa Cinque - foto di Antonio Ficai

Come nel libro di Murgia, anche il testo teatrale accende i riflettori **sui pregiudizi più subdoli**, quelli che noi stesse abbiamo introiettato e subiamo per abitudine. A partire dalla **limitazione del diritto di parola** L'invito (rivolto dal maschio di turno) al silenzio, ai toni moderati, al profilo basso è una costante nel confronto dialettico tra i sessi: «mansplaining»

(«te lo dico io che sono un uomo come si sta al mondo») «tone policing» («Rivendica le

tue ragioni ma abbassa i toni per favore») sono solo due esempi delle pessime abitudini che ancora subiscono le donne quando provano a far sentire la loro voce e a proporsi in modo assertivo. L'idea stessa del libro è venuta a Murgia dopo che lo psichiatra Morelli, intervistato da lei in radio, perse le staffe e le disse per tre volte «Zitta, zitta, zitta».

«Di tutte le cose che posso fare nel mondo, **parlare** è la più sovversiva» dice Teresa Cinque, che, sul palco, nei panni della sociolinguista Vera (e il riferimento alla sociolinguista Vera Gheno non è puramente casuale) si dibatte tra parole, nomi e diritti negati proprio attraverso la lingua: ecco il famoso tema della declinazione al femminile delle professioni (argomento su cui persino Ambra Angiolini è scivolata durante il concertone del 1° maggio) o quella brutta abitudine a chiamare le donne per nome nei titoli dei giornali («Susanna, la regina dei numeri» era il titolo dell'articolo che parla della ricercatrice di matematica che ha vinto un prestigioso premio).

Ma i temi di «Stai Zitta» sono davvero tanti: c'è quello della declinazione al maschile del potere in cui incappano le (poche) donne che raggiungono posizioni di vertice. Quello del linguaggio della stampa quando racconta le donne. Quello del sessismo dentro i luoghi di lavoro. Quello dell'abuso dell'epiteto «madre» («Sono Giorgia, sono una donna, sono una madre»). Quello del «cat calling» continuo in tutti gli ambienti con la pretesa che sia accettato («era solo un complimento»). Insomma, «Stai Zitta» è un saggio/manifesto e nel farne una trasposizione teatrale il rischio «minestrone» era altissimo. Ma Questa, Melis e Cinque riescono ad evitarlo **calando nel vissuto di tre donne reali**, ma molto diverse tra loro, le insidie e gli inganni dell'essere figlie e vittime del patriarcato. Ma anche la voglia di riscatto. Ecco così la ricercatrice **Vera** divisa tra il suo ruolo pubblico di docente femminista e il disagio personale di avere un partner più giovane, la ex soubrette **Martina** (Valentina Melis) che ha abbandonato la carriera televisiva per dedicarsi solo alla famiglia nell'illusione che quello fosse il sogno della sua vita, la sua realizzazione e infine **Letizia** (Antonella Questa), forse il più riuscito dei tre personaggi: la donna in politica, candidata al seggio di presidente di Regione (e anche qui c'è un'omonimia che non è puramente casuale, non ricorda forse una certa Letizia, candidata in Lombardia, che ha fatto del cognome del marito il suo emblema?). Letizia sa che per vincere deve sottostare a tutti i diktat del potere al modo in cui lo gestiscono i maschi («il potere non è tuo, te lo hanno prestato e così come te lo hanno dato te lo possono togliere»). A partire da come ci si veste (in giacca è meglio) e come si parla in un dibattito: «perché quello che fa vincere un uomo fa perdere una donna». E Antonella/Letizia incarna alla perfezione la figura della femmina che arriva a una posizione di potere facendosi bandiera del patriarcato (conservatori e reazionari adorano questo tipo di donne e le spingono in alto). Infatti il piatto forte della sua campagna elettorale è quello (geniale!) di una pensione/stipendio per tutte le donne che scelgono di fare le casalinghe: «State a casa e non sentitevi in colpa, vi daremo lo stipendio». E giù con slogan «del cavolo» (non è un luogo comune, cavoli, cavolfiori e verze hanno un ruolo preciso nello spettacolo e nella bella scenografia) e musica leggera, anzi leggerissima.



Letizia, Martina e Vera, rigorosamente senza cognome - non sia mai che una donna viene definita per intero - parlano a tutte noi, sono tutte noi. Ci fanno ridere (tanto) e ci fanno pensare (tanto tanto). E dalla scena iniziale in cui fanno il verso alle tre fatine della Bella addormentata nel Bosco che stanno per dare i doni alla

principessa a quella finale (no, non ve la spoilerò) c'è il percorso a ostacoli di tutte le donne. Sempre e ovunque. Anzi, a rivederle così, tutte insieme, in una serata sola, si

scopre che a molte di queste palle al piede ci siamo talmente abituate che... abbiamo finito per non sentirle più.

«Stai Zitta!» prosegue la sua tournée.

Ecco le date e i teatri confermati per ora:

17 ottobre 2023 - Teatro Cristallo - Bolzano

Da venerdì 8 marzo a domenica 10 marzo 2024 – Teatro Carcano – Milano

29 febbraio 2024 - Teatro Puccini - Firenze

1 - 2 marzo 2024 - Teatro degli Impavidi - Sarzana



Di questo e di altro continueremo a parlare sulla Newsletter che potete leggere direttamente dalla casella di posta, ogni martedì alle 19. [Per iscrivervi cliccate qui](#)

LUISA, LA NEWSLETTER DE LA27ORA

9 luglio 2023 (modifica il 9 luglio 2023 | 22:27)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccomandato da Taboola

Firenze (FLR) :: Catania (CTA)

[VUELING](#)

[Prenota](#)

Fare sport migliora la resa sui banchi di scuola

[LUISS GUIDO CARLI](#)

L'intelligenza artificiale cambia il modo di lavorare

[ACCENTURE](#)

Fibra TIM fino a 1 Giga a 25,90€/mese con Attivazione Inclusa. Affrettati!

[TIM](#)

[Acquista ora](#)

esselte registratore archivio oxford modello g85, formato protocollo, dorso 8 cm, cartone, verde acido

[MONDOFFICE IT](#)

[Acquista](#)

Bergamo: Non comprare apparecchi acustici prima di leggere questo articolo

[HEAR CLEAR](#)

Verifica la tua intelligenza. Rispondi a 22 domande e scopri qual è il tuo QI.

[WWIQ TEST](#)

[Clicca qui](#)

[POLITIK](#) | [WIRTSCHAFT](#) | [KULTUR](#) | [UMWELT](#) |

[GESELLSCHAFT](#) | [CHRONIK](#) | [SPORT](#) | [FREIZEIT](#) |

[COMMUNITY](#) | [PARTNER](#)



Kultur | Diritti

Antonella Questa porta in scena Stai zitta

Martedì al Teatro Cristallo l'attivista-attrice sul palco con lo spettacolo tratto dal libro di Michela Murgia. "Ci ha lasciato un'eredità immensa"

von [Ambra Proto](#) , 14.10.2023



Foto: Antonio Ficai

In occasione del convegno “Donne e denaro”, per i 50 anni dell’A.I.E.D di Bolzano abbiamo intervistato una delle protagoniste della giornata: **Antonella Questa**. Attivista e femminista, Questa si impegna nel portare alla luce tematiche molto delicate come la questione di genere come accade nello spettacolo "Stai Zitta", tratto dal libro di Michela Murgia che andrà in scena il 17 ottobre al Cristallo. La rappresentazione segnerà l’inizio della tournée di Antonella Questa, che si è detta emozionata e molto fiera di portare sul palco la voce di quella che è stata una delle più grandi attiviste del nostro paese.

Salto.bz: Lei è un’attivista che porta il suo lavoro anche nelle scuole oltre che sui palchi; a tal proposito ci vuole raccontare, se c’è stato, un episodio che l’ha particolarmente colpita? Un intervento o una domanda, da parte delle ragazze (o dei ragazzi) con le quali ha parlato e che le hanno espresso una riflessione profondamente toccante?

Io non porto il mio lavoro nelle scuole purtroppo, ma mi piacerebbe molto. Anche se è capitato raramente e spero che in futuro succeda molto più spesso. Questo anche perché quando vado in scena con i miei spettacoli nei teatri e nei festival, sono tante e tanti i giovani che mi seguono. La cosa più toccante, che mi ha più emozionata e

colpita, è stata scoprire che il mio spettacolo era stato scelto per dei festival direttamente da studentesse e studenti. Ricordo per esempio a Civitavecchia, una replica di “Un sacchetto d’amore”, spettacolo sulle dipendenze comportamentali non da sostanze. Lì partecipai ad un dibattito finale al termine dello spettacolo insieme ai giovani e fu molto bello perché loro dissero che, finalmente, era stato creato uno spettacolo in grado di parlare di loro. Mi resi conto di aver costruito, portando in scena quella storia, un ponte, un dialogo, una possibilità di relazione tra i loro genitori e adulti di riferimento e loro stessi. Lo shopping compulsivo, il gioco d’azzardo, l’eccesso nell’uso del cellulare o anche l’eccesso di lavoro, sono tematiche che i giovani vivono e per le quali non facciamo abbastanza attenzione. Un altro caso è stato lo spettacolo “Infanzia felice: una fiaba per adulti”, in cui io tratto il tema della pedagogia nera e cioè della violenza educativa che noi, ex bambine e bambini, abbiamo subito. Una catena di violenze educative che risale a due/tre secoli fa e che rappresenta qualcosa di estremamente pervasivo e tossico. Questo comporta, nel bambino che subisce questa violenza fisica e psicologica, un accumulo di rabbia e frustrazioni interiori che da adulto va a sfogare, anche suo malgrado ed involontariamente, su persone più deboli (figli o allievi). I ragazzi mi dissero più volte, durante gli incontri, che quello spettacolo era importante perché permetteva di far capire ai loro adulti di riferimento che c’era bisogno di maggior ascolto ed empatia. La cosa che mi tocca di più è scrivere degli spettacoli che poi, in qualche modo, sono utili a chiunque, specie per le giovani generazioni.

Quanto è difficile parlare alle giovani generazioni del rapporto con i soldi e in questo caso delle donne e dell’importanza, per loro, di avere un’indipendenza economica?

A questa domanda non ho risposta, perché finora non ho mai parlato alle giovani generazioni del rapporto con i soldi. La conferenza spettacolo è nata da poco, dapprima come workshop, per le donne e per le giovanissime. Azzurra Rinaldi sicuramente sa spiegare molto meglio di me quanto sia fondamentale dare ad esempio una paghetta alle bambine, che sia uguale a quella data ai bambini. Darla in modo regolare e senza fare alcun tipo di distinzione, ecco.

"Noi dobbiamo chiedere i soldi senza provare vergogna. Nel contrattare bisogna chiedere un giusto compenso".

Si è mai trovata di fronte a situazioni particolarmente complesse, rimanendo sempre sul tema donna e denaro? Se sì, può raccontarci quali e come le ha affrontate?

Per quanto riguarda il tema donna e denaro, ciò che io combatto da molto tempo è la minimizzazione del lavoro che svolgo. Anche su instagram ho fatto parecchi post su questo fatto. Spesso quando si tratta di noi donne, si dà per scontato che il lavoro che si fa non sia niente di importante, ma che piuttosto risulti semplice portarlo a termine. Quindi spesso la parte difficile è farsi pagare veramente per il lavoro che si svolge. Questo è il grande tema; magari anche gli uomini hanno lo stesso problema, ma nelle donne è particolarmente presente questa mala-educazione. Io penso che il modo migliore per affrontare questa difficoltà sia chiedendo. Noi dobbiamo chiedere i soldi senza provare vergogna. Nel contrattare bisogna chiedere un giusto compenso. Dietro la mia ora sul palco ci sono mesi o anche anni di preparazione, di studio ed investimento. Chiaramente questo ha un prezzo che deve essere riconosciuto.



Attivista: Antonella Questa Foto: A. Q. Archivio

Visto che parliamo del tema donne e denaro; secondo lei il fattore economico quanto influisce sulla questione di genere e perché ancora non se ne parla abbastanza? Da cosa dipende?

Dipende dal patriarcato. Il patriarcato è il male supremo e non dobbiamo più temere di dirlo e di additarlo come tale. In un libro francese che sto leggendo intitolato “Gli uomini giusti” di Ivan Jablonka, l’autore racconta che il patriarcato è presente da diecimila anni, strutturandosi nei secoli. Spesso le donne non lavorano e non viene permesso loro di avere un conto corrente. Questi sono retaggi culturali non così antichi come si potrebbe pensare, perché ad esempio negli anni ‘70 molte donne non avevano il conto corrente e potevano aprirlo solo con l’accordo del marito. Accordo che spesso non c’era. C’è un problema atavico di cultura nel quale si tengono le donne a distanza dai soldi e questo succede perché se io non do’ i soldi a qualcuno, questa persona non è autonoma ed indipendente. Questo argomento verrà trattato nello spettacolo e nel workshop del 30 settembre a Bolzano. Quel giorno, durante la conferenza spettacolo io presenterò quattro personaggi donne che hanno una determinata situazione con i soldi e Azzurra Rinaldi spiegherà i dati e la situazione attuale. Se io privo una donna dell’accesso ai soldi, la depotenzio e faccio in modo che lei dipenda sempre dal compagno, dal figlio, dalla famiglia o dal padre. Purtroppo di questo non si parla abbastanza

perché farlo significherebbe mettere in crisi un sistema atavico patriarcale. Quello che succede è che oggi è impossibile ed impensabile che in una coppia ci sia un unico stipendio; la donna deve lavorare per forza. Tra l'altro oggi la società è ancora molto cieca sul fatto che il lavoro delle donne aumenterebbe il PIL in maniera esponenziale e questo, io lo raccontavo già in un altro spettacolo, nato nel 2014-2015. Già allora si parlava di questa problematica. Se veramente riuscissimo a dare servizi alle famiglie come asili nido, congedi di paternità uguali a quelli di maternità, le donne potrebbero tornare davvero a lavoro e il paese ne gioverebbe in termini economici. La donna potrebbe avere il suo percorso personale e realizzarsi, ma viviamo un tempo ancora estremamente ottuso, oscuro ed ostile nei confronti delle donne.

"Certamente è chiaro che se non ci si mettono anche gli uomini a volere un cambiamento radicale di questa struttura, sarà molto lungo il percorso da fare".

Diventare attivista è una scelta coraggiosa, specie in un mondo come il nostro, nel quale spesso la comunicazione distorta delle informazioni mette in cattiva luce certe battaglie e/o bisogni. Secondo lei, si arriverà prima o poi ad un grado di consapevolezza talmente tanto elevato, da poter tirare un sospiro di sollievo, oppure ci vorranno ancora molti anni e generazioni prima di questo? A che punto siamo?

Diventare attivista non è una scelta coraggiosa, ma ci si diventa quando si aprono gli occhi e quando si acquisisce consapevolezza dell'ingiustizia del sistema nel quale viviamo. Diventa vitale per se stessi, per le altre e gli altri. Io uso sempre sia il maschile che il femminile perché questo sistema patriarcale tossico, impatta significativamente anche sugli uomini. Sono pochissimi quelli che se ne stanno rendendo conto, ma vediamo una piccola luce in fondo al tunnel. Certamente è chiaro che se non ci si mettono anche gli uomini a volere un cambiamento radicale di questa struttura, sarà molto lungo il percorso da fare. In qualsiasi caso non dobbiamo smettere di combattere. Essere attivista diventa una questione vitale, logica

e naturale pensando alle giovani generazioni. Io oggi sono ben felice di passare per la rompiscatole che disturba, non mi interessa, anzi il giudizio altrui non mi tocca. Sono contenta di battermi affinché le nuove generazioni possano vivere in una società più equa e più felice.

Leggendo la sua biografia, so che sta lavorando al Reading Spettacolo “Stai zitta” tratto dal libro di Michela Murgia; qual è la più grande eredità che Michela ci ha lasciato e secondo lei qual è il modo migliore per farne tesoro nel tempo?

In realtà “Stai zitta” è diventato un vero e proprio spettacolo che il 17 ottobre 2023 porteremo in scena proprio a Bolzano. La regia è di Marta Dalla Via. Io in scena sono con due amiche attiviste, Valentina Melis e Teresa Cinque e siamo estremamente orgogliose e soprattutto, sentiamo molta responsabilità visto che ora Michela non c'è più. Lei ci ha lasciato un'eredità immensa, un esempio di come si può combattere per migliorare soprattutto per gli altri. Ci ha insegnato quanto sia fondamentale fare rete tra noi donne e con gli uomini alleati, che hanno capito davvero la problematica. Io sono tanto emozionata e tornare il 17 ottobre segnerà l'inizio della tournée, consultabile sul mio sito www.antonellaquesta.it.

Bitte **anmelden** um zu kommentieren



Per il video integrale, cliccate su:

[Link video integrale su Enna.tv](#)

Stai zitta! La parola delle donne è ancora sovversiva

Valentina Ersilia Matrascia | 3 Novembre 2024 | commenti?

«Di tutte le cose che le donne possono fare nel mondo, parlare è ancora considerata la più sovversiva», scriveva la scrittrice e intellettuale **Michela Murgia** nel suo *Stai zitta e altre nove frasi che non vogliamo sentire più*, edito da Einaudi nel 2021.

E di star zitte non hanno nessuna voglia **Antonella Questa**, **Valentina Melis** e **Letizia Bravi** (che in questa prima parte di tournée sostituisce **Teresa Cinque**) guidate sapientemente dalla regia di **Marta Dalla Via**, che firma anche l'adattamento drammaturgico, nell'omonimo spettacolo (*Stai zitta!*) andato in scena al Teatro Sala Umberto di Roma.



Un compito tutt'altro che facile quello di portare sulla scena un saggio che, per gli argomenti e i toni trattati oltre alla personalità dell'autrice, faceva fatica a restare su carta e che sollevò non poche polemiche (che, a giudicare dai commenti apparsi sui profili social del teatro all'annuncio dello spettacolo, sembrano ben lontani dall'essere sopite e risolte).

Missione decisamente compiuta, però. Le interpreti trovano, infatti, nella comicità e nell'ironia dissacrante fatta anche di inserti musicali e citazioni di canzone un'arma per raccontare in modo intelligente e diretto la discriminazione di genere e di come questa trovi spazio e diffusione proprio nel linguaggio in un Paese in cui ogni tre giorni si registra un femminicidio e l'età delle donne che subiscono violenza o molestie si è abbassata, come quella dei loro abusanti, fino a sfiorare i 14 anni.



Stai zitta! Foto Antonio Ficai

riferimento alla professoressa **Vera Gheno** sarà da considerarsi puramente non casuale?) con i suoi “dieci minuti di parità” e Martina che mette da parte la sua passione per la danza e la sua professione per essere madre e moglie, scelta che a suo marito non viene nemmeno chiesto di fare – incontrandosi in una bizzarra seduta di autocoscienza per “maschiliste anonime” ripercorrono ad uno ad uno gli stereotipi di genere con cui qualunque donna si trova a fare i conti per tutta la vita.

Dal *mansplaining* alla censura, passando per i sensi di colpa indotti sin dalla culla per il solo fatto di appartenere al genere femminile (“potevi stare più attenta...”, “te la sei andata a cercare...”, “è colpa tua se ti ha lasciato/tradito..”, “è colpa tua se sei stata stuprata o molestata...”, “se non volevi che ti guardassero non dovevi metterti quella gonna...”), per il cosiddetto *tone policing*, per la celebrazione della figura “mamma e moglie di”, la declinazione esclusivamente al maschile delle cariche e delle professioni (soprattutto se di potere) e per l’uso indiscriminato del nome proprio per rivolgersi alle donne o parlare delle donne, ignorandone il cognome (in alternativa usando quello del marito), il titolo di studio o la carica ricoperta.

Non è per l’informazione e i media ancora troppo spesso veicolo di stereotipi e messaggi sessisti oltre che fuorvianti, non ultimi quelli che raccontano i femminicidi usando termini come “raptus”, “dramma della gelosia”, “amore malato” o “gigante buono” o facendo *victim blaming* (colpevolizzazione della vittima, ndr) con allusioni al carattere esasperante di lei o al fatto che lei avesse tradito



Stai zitta! Foto Antonio Fikai

Le parole di Michela Murgia – che nella sua opera afferma “I tentativi di ammutolimento di una donna verificatisi sui media italiani negli ultimi anni sono numerosi. La pratica dello “Stai zitta” non è solo maleducata, ma soprattutto sessista perché unilaterale.

Che cosa c'è dietro questa frase? Per quale motivo tutti coloro che la ascoltano pensano si tratti di una reazione normale nella dialettica con persone di sesso femminile?” – vengono agite in una scenografia essenziale ma arricchita da elementi simbolici e iconici (“le cavole” e un fondale che diventa funzionale alla narrazione cambiando colore).

In platea, tante le donne ma non mancano gli uomini pronti, tra una risata e l'altra, a riflettere sugli effetti della cultura patriarcale e – come ricordato a più riprese anche dalle tre protagoniste – anche sulle loro vite e invitati ad un esame di

L'indifferenza è complicità. Attenzione agli auspici delle tre fatine: "chiunque sia nato da vagina, diventerà femminista entro la mezzanotte di oggi"!

L'applauso a fine spettacolo è scrosciante – e rigorosamente senza distinzione di genere – e diventa ancora più forte al nome di Michela Murgia.



“Stai zitta!”, donne alla riscossa in memoria di Michela Murgia

• A Valdagno applausi per Antonella Questa, Valentina Melis e Teresa Cinque in uno spettacolo profondo sulla femminilità

LAURAGUARDUCCI

VALDAGNO «Di tutte le cose che le donne possono fare nel mondo, parlare è ancora considerata la più sovversiva».

L'urgenza di Michela Murgia e delle sue magnetiche parole espresse nel saggio del 2021 “Stai Zitta” risuonano sul palcoscenico del Teatro Super di Valdagno in occasione dell'omonimo spettacolo, da tutto esaurito, di e con Antonella Questa, Valentina Melis, nel ruolo di una ragazza che vuole recuperare il suo ruolo di soubrette che aveva lasciato in un cassetto e Teresa Cinque, divisa tra il suo lavoro di docente e la peculiarità di avere un partner più giovane con il quale riscopre l'orgasmo e l'amore per sé stessa.



Protagoniste Le tre attrici sul palcoscenico del Teatro Super

Ironia e identità

Tre personaggi alla ricerca dell'autodeterminazione in un mondo in cui parlare è ancora considerato «la cosa più sovversiva»

Emergono sul palco lo stile appassionato di Questa e la sua capacità di analisi ed approfondimento, frutto di at-

tento studio.

Un percorso alla scoperta della femminilità, dall'infanzia sino all'età adulta, nella società contemporanea, indagando i rapporti con l'altro sesso, per cercare di rispondere alla domanda: “Ma tu, cosa dici?” riflettendo sui pensieri e i punti di vista delle donne in un'ottica liberatoria, affinché la donna si affermi come individuo indipendentemente dal fatto di essere “mamma e moglie

di”.

Il lavoro teatrale punta pertanto ad aiutare le spettatrici a costruire un'identità forte, libera, disinibita e non servile, permettendo, al contempo, agli spettatori di imparare a ridurre, fino ad eliminare, i tentativi di ammutolire una donna o di spiegarle come si sta al mondo nella convinzione che il potere di decidere della sua vita sia egemonia maschile.

Risulta efficace lo strumento dell'ironia, soprattutto nel personaggio di Letizia, politica, candidata al seggio di presidente di Regione, che vuole invitare le donne a “stare a casa” e a non sentirsi in colpa, secondo una chiusa mentalità conservatrice che invita a dare uno stipendio a tutte coloro che, per abnegazione al marito e non per vera scelta, vivono supinamente da casalinghe.

Applausi meritati nel finale dopo un tenero abbraccio tra le protagoniste, il tutto a suggellare come le donne, se credono nel loro potere, possono raggiungere alte vette.

Al Puccini (giovedì 29) lo spettacolo di Alessandra Quеста già sold out

“Stai zitta” di Murgia, dal libro al palcoscenico

etetta Berti

ancora l'intervista
nte la quale Miche-
calzava un celebre
ni del femminile, si
con uno "stai zitta
guì un caso, e da lì
intitolato proprio
di) in cui la scrittri-
rsa ad agosto elen-

uno spettacolo dallo stesso titolo, in cui le attrici Antonella Questa, Valentina Melis e Teresa Cinque dirette dalla regista Marta Dalla Via danno voce e corpo al racconto della società contemporanea attraverso una carrellata di personaggi e di situazioni surreali, come un fantomatico "meeting delle maschiliste anonime". Ed è un successo in tutta Italia: dopo una serie di "tutto esaurito" inagnellati dalla scorsa estate,



no ancora tantissime, dal celebre "stai zitta" del titolo a tutte le sue varianti, come la brutta abitudine di chiamare le donne solo con il nome di battesimo» racconta Antonella Questa che nello spettacolo interpreta l'"ancella del patriarcato" Letizia, una donna in corsa per le elezioni politiche che è un'incarnazione del maschilismo interiorizzato dalle donne. Lei si rivolge al pubblico e lo coinvolge con giochi di ruolo che

la secondo cui "le donne sono le peggiori nemiche delle donne", alla mancata responsabilità di quelle donne che quando raggiungono una posizione di potere non fanno nulla per permettere alle altre di superare gli ostacoli della società». Il linguaggio è un ingrediente fondamentale del testo. «La scrittrice Bell hooks - continua Questa - spiega che se non impariamo a usare le parole giuste, quelle che definiscono il

Fatine femministe



Tre donne, tre storie simboliche, tre colori sgargianti. Con "Stai zitta" Michela Murgia continua a parlare a chi si ribella ai ruoli obbligati

Prendere posizione, rompere il silenzio sempre. Forse è uno dei principali insegnamenti che Michela Murgia ci ha lasciato. In "Stai zitta!", per esempio, denuncia che chi è donna in Italia muore anche di linguaggio, nei dibattiti pubblici come nella vita di tutti i giorni. I tantissimi stereotipi di genere, i pregiudizi, gli atteggiamenti sessisti disseminati nel saggio stavolta prendono vita in uno spettacolo comico che per certi aspetti ricorda anche il teatro per ragazzi. "Stai zitta!", con la regia di Marta Dalla Via, ha debuttato lo scorso anno nel Castello Pasquini di Castiglioncello durante il Festival **Inequilibrio** e di recente è andato in scena nello Spazio Rossellini di Roma, gremito di un pubblico prevalentemente femminile (produzione Scarti, LaQ-Prod e Teatro Carcano con il sostegno di Fondazione Armunia).



TEATRO

"Stai zitta!", regia di Marta Dalla Via. Sotto: L'Espresso del 26 giugno 1988

In scena ci sono tre fatine in abiti colorati che si aggirano in un giardino fatto di cavoli e verze. Sono Antonella Questa, Valentina Melis e Teresa Cinque, insieme sul palco per la prima volta, unite dalla stesse sensibilità verso certe tematiche femministe. Qui gli stereotipi di genere denunciati da Michela Murgia ci sono tutti, dal mansplaining («Ti spiego io...») all'uso indiscriminato del nome proprio per le donne, e a raccontarci sono Martina, Vera e Letizia (senza cognome, appunto...), bizzarre e comiche, ma soprattutto "sovversive" proprio perché parlano.

Martina (Antonella Melis, in abito giallo) è una ex soubrette che ha sacrificato la carriera per la famiglia. Vera (Teresa Cinque, in blu) è una sociolinguista femminista che parla di diritti negati proprio partendo dalla lingua (eh si è l'eterno dilemma: avvocato o avvocatina?).

Letizia (Antonella Questa, in fucsia) è la candidata alla presidenza della Regione, gestisce il potere esattamente come lo gestiscono gli uomini e propone - guarda un po' - di dare uno stipendio a tutte le donne che scelgono di non lavorare. Si ride tanto, e si applaude Michela Murgia che continua a parlare, attraverso le tre attrici, a tantissime donne.

STAI ZITTA!
regia **Marta Dalla Via**

Seriato (3 luglio), Roma (Sala Umberto 31/10-3/11)

Foto per gentile concessione di: F. Capitani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Cipolla



GIORNALI

«Con **Stai zitta** portiamo in scena la voce di **Murgia**»

Antonella Questa racconta lo spettacolo in programma a Mezzocorona

di **Ilaria Bionda**

«**S**tai zitta!» è una delle frasi rivolte alle donne intrinsecamente parte di una cultura patriarcale da decostruire per combattere qualsiasi forma di violenza di genere che, purtroppo, vede una delle sue micce proprio nel linguaggio. L'omonimo libro di Michela Murgia – scrittrice e attivista femminista scomparsa per malattia nell'agosto 2023 – e lo spettacolo che lo racconta fanno parte degli strumenti di questa lotta. «Stai zitta!» prodotto da Scarti Centro di Produzione Teatrale, Teatro Carcano e LaQ-Prod, con la regia di Marta Dalla Via, andrà in scena a Mezzocorona, a Palazzo Martini, domani alle 21.30 nell'ambito del festival Solstizio d'Estate.

Sul palco e dietro le quinte quattro donne – Antonella Questa, Valentina Melis, Teresa Cinque e Marta Dalla Via – che portano la voce di Michela Murgia e di tutte le donne che non riescono – o non possono – far sentire la propria.

Antonella Questa, con «Stai zitta!» si può dire che portate in scena l'eredità di Michela Murgia? «Sì, nel senso che portiamo in scena i personaggi di cui Michela parla nel suo saggio "Stai zitta e altre nove frasi che non vogliamo sentire più", nonché queste frasi. È uno spettacolo che si sta rivelando assolutamente necessario ovunque andiamo, abbiamo un riscontro pubblico enorme e la nostra tournée è iniziata già sold-out. Sentiamo il calore delle persone che hanno bisogno e voglia di riascoltare il pensiero e le parole di Michela».



Sul palco Antonella Questa al centro, a sinistra Valentina Melis e a destra Teresa Cinque

Com'è nata l'idea dello spettacolo?

«Lo spettacolo è nato perché io, Valentina Melis e Teresa Cinque (le altre due attrici protagoniste, ndr) ci conoscevamo grazie ai social e al movimento femminista "Il giusto mezzo" e ad un certo punto Valentina, che era amica di Michela Murgia, ha avuto l'idea di fare uno spettacolo femminista con me e Teresa e di trasporre proprio questo libro. Michela ne è stata entusiasta, ha partecipato alla genesi dello spettacolo ma, purtroppo, è morta prima di poterlo vedere compiuto».

Che significato ha come personaggio la donna da lei interpretata?

«Interpreto il ruolo di Letizia, un'ancella del patriarcato che ha intrapreso una carriera politica. Come personaggio, tra l'altro, si è rivelata di grandissima attualità,

nonostante le battute siano state scritte più di un anno e mezzo fa. Letizia rappresenta tutte quelle donne che hanno talmente interiorizzato il patriarcato al punto di farne fare le spese alle altre donne, è stata così ben cresciuta dagli uomini al punto di convincersi che essere come un uomo è meglio».

E qual è il rapporto tra Letizia e le altre protagoniste?

«Si assiste, all'inizio, all'incontro delle tre donne protagoniste in un centro per maschiliste anonime. Poi ognuna ha la sua storia che prosegue: oltre a Letizia ci sono una donna brava e pure mamma e una donna che sembra femminista ma non è del tutto decostruita. Il finale è un inno alla sorellanza, perché tra le scemenze veicolate dal patriarcato, c'è anche quella delle donne come peggiori nemiche delle

donne. Ma ciò è solo apparente, non è vero, perché quando ci ascoltiamo, entriamo in relazione le une con le altre e ci accettiamo per quello che siamo, riusciamo a trovare un terreno comune perché alla fine siamo tutte discriminate».

Il titolo può sembrare una provocazione ma purtroppo non lo è, si tratta invece di una delle frasi rivolte alle donne da esacerbare. Quali altre sono presenti nella società oggi giorno?

«Molte riguardano il catcalling, ossia i complimenti non richiesti, il mansplaining, ossia l'attitudine dell'uomo a spiegare alle donne come si vive, il "come hai detto che ti chiami" ossia l'utilizzo del nome proprio anziché del cognome o del titolo... Nella pièce ci soffermiamo molto sul linguaggio discriminatorio utilizzato nei confronti del genere femminile, che risulta indice di sessismo, e utilizziamo le frasi approfondite da Murgia nel suo libro».

Quanto, quindi, la discriminazione di genere passa attraverso il linguaggio?

«Il linguaggio è alla base della violenza di genere, perché quando non nominiamo la realtà la neghiamo e questa è già discriminazione. C'è benaltrismo, si tende spesso a dire "i problemi sono altri", ma in realtà il linguaggio ha un ruolo fondamentale. Se zittisco una donna o la chiamo solo con il nome proprio nego una sua individualità. Ingegnera, sindaca... sono tutte declinazioni al femminile che fanno parte della grammatica italiana per le quali però c'è ancora resistenza nell'utilizzo, questo perché non esiste l'abitudine. Bisogna invece fare uno sforzo, abituarci a utilizzare un linguaggio diverso».



Giovanni Filosa

19 aprile 2024



Jesi – «*Cara Murgia “stai zitta”!!!*, sennò mi distruggo un po’, io mi son divertito e più forte sorriderò».

Chiaro che scherzo ma è come se cantasse, nel suo linguaggio simil/cantautorale, **Antonella Questa**. Che, insieme a **Valentina Melis** e **Teresa Cinque**, hanno preso il saggio di **Michela Murgia**, “*Stai zitta!*”, ne hanno evidenziato il *ticchettio* dei **luoghi comuni** che la saggezza ironica della Murgia ha sempre dispensato a larghe falde e ne hanno ricavato una specie di ***happening vorticoso***, basato sulla **condizione femminile** vista con gli occhi delle tre artiste e condiviso da un pubblico (mercoledì 17 scorso), quello del **Teatro Pergolesi**, complice e interprete inconsapevole.

La comunicazione dalla platea tornava sul palco senza essere necessariamente passati da un esperto di *marketing* per sapere di che si tratta. Loro, tutti noi,

umana, quella femminile, che sciorina le ovvietà diventate *verbo* su cui divertirsi, fra testi di canzoni che arricchiscono come se un *tornado di note e parole* si riversasse sul pubblico.

E poi balletti che ci riportano la Carrà di fronte agli occhi, che ruotano intorno a un mondo che fece dire a Pedro Almodòvar «**Raffaella no es una mujer. Es un estilo de vida**», con una sintesi efficace e indimenticabile. «*Raffaella non è una donna, è uno stile di vita*».





SOLD OUT



Si rincorrono sulla scena, trovano, qualche volta il proprio posto nel mondo, pronte a mordere ancora riportando e condividendo *“le frasi che non vorremmo più sentirci dire”*.

E allora benvenuto a uno spettacolo che finalmente riporta le regole del Teatro a Teatro, con dialoghi, canzoni, balli, monologhi, che è dissacrante quanto la forza di scrittrice Michela Murgia imponeva non solo nei racconti ma anche nei saggi.



Antonella Questa, Valentina Melis, Teresa Cinque

STAI ZITTA!



di Michela Murgia

“Stai zitta!” perché sei una donna, perché resterai l'angelo del focolare, perché la tua oppressione è il marchio di fabbrica di un patriarcato che regala, si fa per dire, un

sopra, da parte di una società che ormai vuole e deve abbattere le discriminazioni
non solo usando le parole giuste ma usando il cervello.



Ricordando anche l'Aristofane platonico, che divise gli esseri umani in genere

Valentina Melis e Teresa Cinque (donne, scrittrici, registe, artiste a tutto tondo), dirette con allegria mista a profondità da **Marta Dalla Via**.

Due *chiacchiere* a fine spettacolo con le tre artiste da parte dell'assessore **Luca Brecciaroli**. Anche lui non si sarebbe mosso da quel palcoscenico. Moltissimi applausi a tutti.

© riproduzione riservata

ARTICOLI CORRELATI

Jesi • Michela Murgia • Stai zitta! • teatro pergolesi

PRECEDENTE

Jesi Torna in piazza “Il pomodoro per la ricerca”

SUCCESSIVO

Castellino Le premiazioni del concorso letterario “Il Dono del Vento”

TI POTREBBE INTERESSARE



Jesi Atti persecutori contro la ex, arresto e braccialetto elettronico



Jesi I falchi dell'Imperatore, nuovi nati per Federico e Ginevra



Jesi L'antropologo Marco Aime fa il pieno al Festival Jesi Educa

LASCIA UN COMMENTO